

*Interview David Lynch*



Un «ritratto» di David Lynch - Foto © Bcbcr

# L'ultimo sognatore

*Da Laura Dern a Isabella Rossellini, le donne dei suoi film hanno vissuto storie oniriche, misteriose, in bilico tra lussuria e desiderio. Tanto da aver creato un marchio di fabbrica. Ma lui non ama etichette o classificazioni. Meglio far parlare la sua organizzazione e il suo libro sulla meditazione*

Mel Brooks è stato il primo ad accorgersi della vena surrealista di David Lynch: «aveva una facilità estrema a trasmettere umanità e vitalità ai suoi soggetti, usando semplici trucchi, maschere e donne misteriose e bellissime». Pochissimi sanno che è stato lui a produrre *Eraserhead* e che durante la visione del film (nonostante non abbia capito molto e non lo abbia trovato molto entertaining) abbia lo stesso colto quello che sarebbe diventato il futuro trademark di Lynch: il surreale e le donne e il ruolo fondamentale che avrebbero svolto all'interno di tutti i suoi film. *Dune*, *Blue velvet*, *Twin peaks*, *Wild at heart*, *Mulholland drive* e per ultimo *Inland empire*. David Lynch ama le donne. Non per niente uno dei suoi

registi preferiti, oltre che per il suo stile visionario, è il nostro maestro Fellini. «Il corpo di una donna è probabilmente il design più vicino alla perfezione che abbiamo in natura», puntualizza lo stesso Lynch, «non mi interessa molto dal punto di vista anatomico, mi affascina le curve, la parte più erotica della bellezza, anche se può non essere necessariamente vista come perfezione». Proprio come le sue muse, a partire da Francesca Annis e Virginia Madsen in *Dune*, dall'inseparabile Laura Dern, Sharyl Lee-Laura Palmer, Patricia Arquette, Isabella Rossellini (la più amata) e il duo Naomi Watts & Laura Harring. Surrealismo, semiotica e temi freudiani permeano il suo lavoro creando a volte racconti visivi molto complessi

sempre in bilico tra lussuria e desiderio. «Personalmente mi ritengo più dadaista che surrealista. I surrealisti erano più interessati nel mezzo espressivo, nella consistenza delle cose, puntavano molto sull'apparenza, mentre i dada lavoravano più su dei concetti, sui messaggi. Il surrealismo è un'espressione naturale che risiede naturalmente all'interno della nostra anima. Se il surrealismo è il risultato di un lavoro che deriva dalla nostra innocenza allora va bene, lo apprezzo, mentre ritengo il surrealismo finto e forzato orrendo. I surrealisti frequentavano i dadaisti, forse è per questo che in fondo posso considerare i miei lavori un po' surreali. Non amo le classificazioni, le etichette, mi piacerebbe essere il promotore





di un movimento umano che ha come scopo nella vita la diffusione dell'amore, della meditazione ma soprattutto delle idee». È vero che il termine surreale viene usato impropriamente nel 90% dei casi, ma Lynch rimandando fuori dal mainstream del cinema americano è rimasto fedele a una sua visione artistica che, forse perché assurda soprattutto da un punto di vista economico, viene definita inappropriatamente surrealista. Di sicuro le sue più grandi influenze soprattutto negli anni universitari sono i film cosiddetti avant-garde come il suo preferito, *Meshes of the afternoon* di Maya Deren del 1943, un vero saggio di simbologia. Maya Deren, emigrata russa, arriva negli Stati Uniti nel 1922 scappando alla persecuzione ebraica. Influenzata da Eisenstein, Vertov e Kirsanov, arriva in California e diventa amica di André Breton, Anaïs e Marcel Duchamp. Inizia a produrre film dove concentra il suo interesse nei confronti di riti sciamani e stati di trance, e sul processo per conquistare una corretta civilizzazione. «È un film dove vengono messe a nudo le esperienze del subconscio, dove vengono impresse in pellicola degli eventi esteriori, dei viaggi spirituali, quello che chiunque di noi dovrebbe provare, interpretare e rielaborare, casualmente o,

per i meno illuminati, attraverso la meditazione. *Lost highway* è stato influenzato moltissimo dal suo lavoro, la rappresentazione degli stati di trance, la casa vista come realizzazione di consapevolezza, gli elementi inaspettati visti non come sorpresa ma piuttosto come componenti eterni, eredità di tutta la nostra storia umana, ma che invece vengono interpretati subliminalmente dallo spettatore come rappresentazioni di squilibrio, sgomento e costernazione. Insomma la ricerca profonda di noi stessi e della nostra anima». Riferimenti surrealistici si possono anche trovare in film come *Blue velvet* nella famosa scena d'apertura dell'orecchio pieno di formiche, animali tanto cari a Buñuel. Per non parlare del suo ultimo progetto, *Boat*, un short in cui Lynch va in barca in mezzo a un lago e ci mostra come lo scorrere dell'acqua sia simile alla vita, anche se di tanto in tanto succedono cose inaspettate. Tutti riferimenti che Lynch prende dai



suoi eroi e miti, quali Stanley Kubrick, Mario Bava, Werner Herzog, Roman Polanski, Franz Kafka e Francis Bacon. Quando parla del suo ultimo film *Inland empire* cita brani dell'Aitareya Upanishad, la base teologica di tutto l'induismo: «Siamo come dei ragni. Tessiamo la tela della nostra vita e poi salpiamo per altri nidi, altre destinazioni. Siamo come dei sognatori che sognano di vivere in un sogno». La meditazione è la sua ultima missione, portarla nelle scuole e fare in modo che i ragazzi trovino altri interessi tramite la sua Fondazione (davidlynchfoundation.org) magari in se stessi invece che nella violenza gratuita delle gang. «Sono 30 anni che faccio

meditazione trascendentale. Meditation made me who I am. Tutto quello che facciamo riflette il mondo in cui viviamo. Non è necessario soffrire per poter creare un mondo migliore. In realtà più soffriamo e più ci allontaniamo dalla possibilità di esprimere la nostra creatività. Le idee sono come i pesci, e per pescare i pesci più grandi devi andare dove l'acqua è più profonda, e le idee sono più pure e astratte. Il mio libro *Catching the big fish: meditation, consciousness, and creativity*, non è un manuale da applicare alla regola, ma idee su come espandere la coscienza, e raggiungere l'inconscio più profondo». Lynch si distingue dal surrealismo inteso come movimento europeo, è americano in ogni senso, e la sua arte è stata influenzata dall'America anni 50. «I ragazzi di oggi sono sotto un enorme stress ma hanno le potenzialità per continuare un'educazione basata sulla presa di coscienza come individui. La pace dell'individuo porta le basi necessarie per una pace mondiale. La nostra Fondazione aiuta chiunque voglia approfondire la realizzazione di un mondo più armonioso e più salutare, e alla nascita di una nuova professione: il negoziatore di pace. Un'educazione basata sui nostri principi non è un lusso, ma una necessità per sopravvivere in questo mondo a volte terrificante e spaventoso».

**Roberto Croci**

Dall'alto a sinistra, David Lynch ritratto sul Sunset boulevard (foto Roberto Croci), il cast di *Inland empire* (foto Baba'r), la mostra del regista *The air is on fire* alla Fondation Cartier di Parigi (© David Lynch, foto Patrick Gries) e la copertina del suo libro

